

MONZA PROVINCIA

GIORNALE DI MONZA 08/06/2020

MONZA (cmz) «Io resto in macchina» questo il titolo provocatorio dato dalla Cgil MB alla videoconferenza di giovedì scorso. Un focus sul trasporto pubblico locale che ha consentito di fare il punto della situazione ma anche di guardare al futuro. Un futuro fonte di mille preoccupazioni perché ricco di incognite.

Intorno a un tavolo virtuale c'erano il consigliere regionale del Partito democratico **Gigi Ponti**; il presidente della Provincia e sindaco leghista di Meda **Luca Santambrogio**; **Sara Tripodi**, segretario generale della Filt Cgil di Monza e Brianza; **Daniele Barbone**, esperto della materia, già presidente dell'Agenzia di trasporto pubblico locale ed **Eleonora Porcu**, esponente di Fridays For Future di Monza e Brianza. A fare da moderatore **Giorgio Garofalo**.

Le questioni fonte di preoccupazione sono essenzialmente tre. Innanzitutto c'è la necessità di far comprendere che oggi si può viaggiare in treno, in bus e in metropolitana in tutta sicurezza. Molti cittadini hanno ancora paura del contagio, ma come è stato ribadito anche da Barbone «se si usa la mascherina non c'è alcun pericolo perché il distanziamento è assicurato e i mezzi vengono sanificati periodicamente».

Con un esempio pratico la giovane esponente di Fridays For Future ha poi fatto comprendere che viaggiare in treno conviene anche. «Qualche giorno fa io e un'amica - ha ricordato Eleonora Porcu - siamo andate al lago, io sono tornata in treno e ho impiegato mezz'ora, la mia amica in auto è arrivata un'ora dopo perché

La Fase 2 è iniziata con i cittadini e i pendolari che ancora non si fidano a prendere treni e bus temendo i contagi e il futuro è incerto

«Senza risorse trasporto pubblico a rischio»

L'allarme è emerso nel corso del confronto promosso dalla Cgil, ma a settembre occorrerà affrontare tanti altri nodi

ha «trovato traffico». Perché c'è ancora chi ha paura del mezzo pubblico e quindi «anche se durante la pandemia si è detto che la gente capirà che deve cambiare stile di vita, a mio parere ci vuole tempo».

Eleonora insomma non crede che le cose cambieranno facilmente, quindi le code sulla Milano-Meda e sulla Statale 36 che abbiamo visto nei giorni scorsi probabilmente le vedremo ancora.

«Il nostro problema oggi è riportare la gente sui mezzi - ha sottolineato Ponti - per il futuro dobbiamo invece immaginare un servizio con un'offerta più flessibile rispetto a quella precedente. Trenord ha parzialmente organizzato i servizi in funzione degli orari di punta, ma occorrono forti investimenti per il trasporto. Il Governo ha stanziato 500 milioni di euro, 150-200 dei quali dovrebbero arrivare in Lombardia. Ma non bastano perché ci si troverà di fronte a un buco di bilancio di almeno 450 milioni».

Per il trasporto su gomma occorrerà invece rimodulare gli orari, riorganizzando il servizio in sicurezza. Su questo tema si sta muovendo la Provincia, come abbiamo già avuto



Un momento della videoconferenza sul trasporto pubblico locale

modo di ricordare e come ha sottolineato anche il presidente Santambrogio. «Attraverso gli Stati generali della Brianza stiamo valutando nuovi mezzi di trasporto per raggiungere le stazioni e i punti di interscambio ferro-gomma. Bisognerà poi fare un discorso approfondito sulle infrastrutture, che partono già vecchie. Bisogna pensare ad autostrade intelligenti, corsie riservate per i bus, ciclabili».

A proposito di nuove infrastrutture si è parlato anche del prolungamento della linea metropolitana M2 che dovrebbe raggiungere Vimercate.

«I Comuni da Brughiero a Vimercate - ha ricordato Ponti - hanno già messo la loro quota per il progetto, per completare lo studio manca un milione di euro che deve mettere Regione Lombardia, poi il progetto deve essere approvato dal Ministero. C'è poi la possibilità di accedere a

fondi europei, ma se non c'è progetto non si possono chiedere, quindi questo iter va completato al più presto. Confido che la situazione si sblocchi perché la M2 è opera straordinariamente necessaria per il territorio».

L'auspicio di tutti, poi, è che venga dato vita a un tavolo di concertazione allargato alla Città metropolitana di Milano e alla Regione per affrontare anche le problematiche dei pendolari, studenti e lavoratori, che si recano a Milano. Prima di settembre tante questioni dovranno essere affrontate anche se probabilmente ci sarà chi continuerà a lavorare in smart working.

E se Barbone ha ricordato che ogni singolo cittadino può giocare un ruolo importante per la mobilità sostenibile con le sue scelte, Tripodi si è augurata che i lavoratori del settore, che prima della pandemia venivano aggrediti e durante l'emergenza erano eroi invisibili, «non debbano essere i primi a uscire dal ciclo produttivo».

Se si sceglie di lasciare l'auto in garage, insomma, nodi da sciogliere ce ne sono tanti.

ECONOMIA
& LAVORO

La Fiom Cgil e le criticità del lavoro da remoto

MONZA (cmz) «Non è smart working, è più semplicemente lavoro da remoto con grandi criticità».

Ne è convinto **Pietro Occhiuto** (nella foto), segretario della Fiom Cgil MB che ha avuto un confronto con delegate e delegati sindacali sul tema dello smart working, per il

quale i lavoratori hanno dimostrato grande capacità di adattamento, che dimostra però grandi criticità. «Innanzitutto le rigidità con cui è stato organizzato, che sono chiaramente in antitesi con la nozione di smart working; orari di lavoro dilatati e poca capacità di discon-

nessione; la mancanza di qualsiasi tipo di formazione; l'assenza di dotazioni strumentali». Questioni «di natura contrattuale» che a giudizio di Occhiuto vanno normate e regolamentate, per non sprecare le opportunità che lo smart working può offrire.



Numeri da primato per la società che gestisce il servizio idrico in Brianza. La soddisfazione del president

BrianzAcque archivia il 2019 con risultati davvero eccellenti

MONZA (cmz) Un 2019 da incominciare. BrianzAcque ha chiuso il bilancio dello scorso anno con un utile di 4,7 milioni di euro e oltre 100 milioni di ricavi che hanno fatto registrare un +7,7% rispetto al consuntivo 2018.

L'assemblea della società che gestisce il servizio idrico integrato in Brianza si è svolta in video-conferenza con i soci dislocati nelle tre sedi di Monza, Cesano Maderno e Vimercate. Il consuntivo è stato approvato all'unanimità. I numeri dicono che il valore della produzione, pari a 103,3 milioni, ha fatto registrare un +8,5%, con il margine operativo lordo salito a 29,3 milioni (+3%), con investimenti a quota 37,8 milioni di euro (+68%). Tutti gli indicatori di redditività sono stabili o in miglioramento rispetto ai precedenti esercizi finanziari.

«Abbiamo conseguito risultati da primato nella storia di BrianzAcque - ha sottolineato il presidente e amministratore delegato della società **Enrico Boerci** - La nostra solidità patrimoniale e organizzativa e le nostre strategie ci consentono di affrontare al meglio le sfide che un moderno gestore del servizio idrico deve fronteggiare per garantire al contempo ottime performance economiche e una qualità del servizio al top anche in periodi di difficoltà come quello attuale».

Facendo riferimento al mutato scenario socio economico generato dalla pandemia, ha aggiunto: «Nel corso dell'emergenza Covid-19 grazie all'utilizzo degli strumenti di telecontrollo reti, degli sportelli on line e dei sistemi di smart-working, BrianzAcque è stata in grado di soddisfare e di supportare le esigenze degli utenti brianzoli e di essere loro vicini con interventi e azioni di responsabilità sociale mirate e tempestive, nonché di perseguire politiche di sviluppo degli investimenti pubblici sul fronte dell'idrico».

Il punto su investimenti in impianti e infrastrutture è stato fatto da **Giuseppe Mandelli**, Cfo (Chief financial officer) dell'utility brianzola, il quale ha spiegato che quasi 38 milioni sono stati spesi «per garantire la qualità e affidabilità del servizio idrico integrato, che oltre a assicurare la distribuzione dell'acqua potabile deve raccogliere e depurare i reflui civili ed industriali di uno dei territori più popolati ed industrializzati d'Italia in una moderna ottica di smart e green city».

La società

BrianzAcque serve oggi un bacino di 880mila abitanti per un totale di 164.233 utenze attive. Nell'esercizio 2019 ha

L'amministratore delegato Enrico Boerci «La nostra solidità patrimoniale e organizzativa e le nostre strategie ci consentono di affrontare al meglio le sfide che un moderno gestore del servizio idrico deve fronteggiare per garantire al contempo ottime performance economiche e una qualità del servizio al top, anche in periodi di difficoltà come quello attuale»

volume totale di 80,2 milioni di metri cubi d'acqua, il più alto mai registrato dopo il completamento del lungo processo di aggregazioni e di fusioni societarie avviato nel 2014. Il risultato d'esercizio è stato destinato interamente a riserva, con l'obiettivo di contribuire al finanziamento dei cospicui piani d'investimento futuri.

Gli investimenti

Un autentico boom quello degli investimenti, che salgono a 37,8 milioni di euro (+68%) con una spesa per abitante pari a 43 euro. Gli interventi più corposi hanno riguardato il settore fognario che con il 56% risulta pre-

dominante sia dal punto di vista del valore economico, sia per il numero di interventi effettuati. Seguono a distanza l'acquedotto con il 25% del realizzato totale, gli investimenti generali pari al 16% e chiude il settore depurazione con il 3%. Tra le opere principali si segnalano il cogeneratore al servizio del depuratore San Rocco e del teleriscaldamento della città di Monza, il rifacimento del collettore di Seregno con l'innovativa tecnica del *relining*, la vasca volano di Bissano-Macherio, l'estensione della fognatura tra Desio e Bovisio Masciago e il servizio di monitoraggio permanente di portata delle reti fognarie.

La tariffa unica

Anche nel 2019, le tariffe applicate da BrianzAcque si confermano tra le più basse del settore sia a livello regionale che nazionale. Un profilo tariffario che ha sin qui consentito all'azienda di sostenere i costi di gestione e gli ingenti piani di investimenti senza aumentare i prezzi di vendita e quindi senza pesare su cittadini e imprese.

Procede il processo di armonizzazione tariffaria con l'obiettivo di giungere a tariffe uniformi a livello provinciale. Il percorso ha comportato la riduzione delle tariffe da 55 a 3 scaglioni per l'acquedotto, mentre per i servizi di fognatura e depurazione si applica

già la tariffa unica provinciale.

Il personale

L'organico complessivo si è attestato su 333 unità (+11). L'aumento dei lavoratori in servizio spiega l'incremento di 358 mila euro del costo del personale, che nel 2019 si attesta a 19,3 milioni di euro.

Cassette dell'acqua

Le 66 case dell'acqua che distribuiscono acqua a km zero liscia e gasata, fredda e a temperatura ambiente in Provincia MB hanno erogato quasi 10 milioni di litri di oro blu, facendo risparmiare al nostro ambiente 6,6 milioni di bottiglie di plastica da 1,5 litri.



I DATI DI BILANCIO

4,7

MILIONI DI UTILI
tutti destinati a riserva

103

MILIONI DI EURO
il valore della produzione

29,3

MILIONI DI EURO
il margine operativo lordo

to del sindaco che ha promesso: «Videocall con i direttori e Ats»

i anziani nelle Rsa»

la direttrice della Sant'Andrea in attesa di direttive chiare

«Ho già preso il plexiglass e siamo pronti, ma nessuno ha il coraggio di farci riaprire»

MONZA (cd) Non è facile per i parenti, ma almeno essere il direttore di una Rsa in tempo di Covid è una passeggiata. Tutt'altro. Anche perché - spiega molto bene Lucia Cassani, direttrice della Rsa Sant'Andrea - nessuno ha il coraggio di dare il via libera alla apertura al pubblico delle residenze per anziani dopo quello che è successo.

«E quindi noi siamo lasciati soli e non abbiamo informazione di prenderci certe responsabilità quando abbiamo controlli di Nas e pettorato e ci sono colleghi che sono addirittura finiti in galera dalla Magistratura», spiega. E non fa mistero di essere al primo posto soprattutto il benessere dei suoi ospiti.

ancora le direttive

«Io devo pensare alla salute dei miei anziani. momento non ci sono direttive e questo dice tutto. Si sta parlando della riapertura di tutti i servizi del mondo compresi i Centri estivi, ma alla parte anziani e Case di riposo nessuno parla», esordisce Cassani. Anche lei vorrebbe

che i suoi ospiti e i parenti potessero guardarsi negli occhi. «Ci abbiamo ragionato e ho già comprato il plexiglass, abbiamo un protocollo per le visite anche su appuntamento, potremmo sfruttare anche gli esterni, ma dobbiamo sempre considerare che noi abbiamo un target di ultraottantenni molto più esposti da sempre al rischio del ricacciarsi di focolai di epidemia».

Insomma, la prudenza è d'obbligo soprattutto dal momento che in Lombardia ci sono ancora 20mila infetti conosciuti, i contagi continuano e forse si conosce solo i più gravi e non tutti quelli reali. «Se nessuno mette nero su bianco la possibilità di aprire ai parenti, con che coraggio possiamo farlo noi?», continua con onestà intellettuale Cassani - Ho 110 ospiti e vuol dire come minimo coinvolgere 220 persone. Oltretutto il livello di attenzione fuori si è abbassato e io come responsabile di una comunità di anziani non posso non proteggerli».

Insomma, si attendono dalla Regione protocolli chiari. «A quel punto volentieri ci adeguiamo, magari favorendo incontri all'aperto

per chi può muoversi, ma per gli allettati? Si dovrà trovare delle soluzioni. Siamo sempre stati una comunità aperta e ricca di iniziative, ma ora servono prudenza, percorsi puliti».

Attenzione e tamponi per tutti

L'attenzione in questo senso non è mancata. «Abbiamo fatto tamponi a tutti, anche ripetuti e abbiamo avuto anche tra i nostri anziani persone completamente asintomatiche ma positive, che abbiamo isolato». Qualche decennio c'è stato, per Covid o per altro. E dei 150 posti letto all'inizio della pandemia a fine febbraio i ricoverati a inizio marzo sono diventati 145 (18 sono stati dimessi e sono rientrati a domicilio). Ora ne sono rimasti 113.

«Siamo riusciti a far incontrare con le dovute cautele i malati terminali con le loro famiglie per l'ultimo saluto e questo è stato importante - ha spiegato Cassani - Così come più dei numeri è stato sicuramente notevole sicuramente l'impegno degli operatori che hanno vinto la paura e il sacrificio dei famigliari e degli ospiti che ha permesso di proteggerli. Cosa che vorremmo continuare a fare anche in futuro, senza per questo alimentare il terrore, ma continuando con tutti i criteri di sicurezza possibili».

La testimonianza
Volontariato e Covid:
la spesa per gli ospiti
dell'Oasi San Gerardo

MONZA (cz) Il volontariato e la generosità ai tempi del coronavirus?

Fare le spese per chi non ha la possibilità.

E' la storia arrivata in questi giorni dal mondo delle case di riposo attraverso l'esperienza di Mino Spreafico, un volontario che appunto ormai da qualche tempo fa la spesa per i residenti dell'Oasi



San Gerardo, la struttura di assistenza in pieno centro storico, in riva al Lambro. A raccontare la sua collaborazione con la cooperativa La

Meridiana è proprio Spreafico: «Con la pandemia e l'emergenza coronavirus il mio ruolo di volontario nel sociale è cambiato. Vado per negozi e compro l'occorrente, avendo cura di portare oltre che quanto strettamente necessario, anche quanto gli ospiti desiderano e che segnalano ai responsabili della struttura. Lascio la spesa a Federica Sala, l'assistente sociale, la quale nel rispetto delle norme la consegna agli anziani».

Spreafico spiega così la sua attività: «Ho scelto di collaborare con La Meridiana perché condivido lo spirito della Cooperativa, il suo approccio ad alcuni aspetti del sociale. La Meridiana è infatti molto attenta nel valorizzare le persone. Mi piace ad esempio la disponibilità che hanno gli operatori nell'ascoltare gli anziani, nel cercare di capire le loro esigenze».



Alla cooperativa La Meridiana è tempo di bilanci e di programmazione

Rsa San Pietro, il monito del direttore Mauri:

«Futuro da ripensare, fondamentale la tecnologia»

MONZA (cz) Organizzazione preventiva quando si intuiva l'emergenza che si sarebbe potuta concretizzare (e così purtroppo è stato), un approccio diverso (e in qualche modo lungimirante) per il presente e il futuro.

Alla clinica San Pietro è tempo di bilanci e programmi.

Il direttore della cooperativa La Meridiana, Roberto Mauri li ha illustrati nel consueto periodico report sull'attività e la vita all'interno della casa di

riposo.

«A gennaio, quando i Tg mostravano le immagini dalla Cina, abbiamo pensato fosse il caso di acquistare materiale protettivo: mascherine, scarpe, tute mono uso, guanti, disinfettanti - ha spiegato Mauri - Una scelta prudenziale, forse eccessiva che però si è rivelata provvidenziale».

Ora, pur al centro di tante polemiche le Rsa devono invece reinventarsi la loro vita di relazione con l'esterno. Di fatto,

ripensando il futuro.

«Lo abbiamo fatto nella fase iniziale dell'emergenza, limitando accessi e prendendo tutte le precauzioni - aggiunge il direttore - Certo, quando il virus è entrato nella struttura abbiamo avuto paura e presi anche un po' sotto bersaglio mediatico».

Come detto accorgimenti che varranno in realtà per il prosieguo, per la Fase 2 e anche e soprattutto per quella successiva.

«Per il futuro va ripensato il

modello di cura. Ancora per molto tempo dovremo limitare la presenza di parenti e volontari. Occorre approfondire il ruolo della tecnologia - conclude Mauri - Serve immaginare e realizzare una nuova relazione operatore-residente e ricercare nuove attività di animazione. Le nostre strutture dovranno diventare laboratori ove la creatività svolgerà un ruolo fondamentale. E' un lavoro complicato da svolgere con altre realtà, con il mondo della scienza e della cultura. Oggi più che mai il motto della Meridiana "Alleanza per la cura della fragilità" ben si adatta alla sfida che ci attende. Una sfida assolutamente da vincere insieme. Noi siamo pronti, Meridiana c'è».

Impossibile farlo al telefono Prenotare visite diventa un'odissea «E' una vergogna» ... è caos prenotazioni à ambulatoriali garantiscono il 65% rispetto all'era Pre Covid

La testimonianza di una muggiorese, che chiede più attenzione per gli anziani

«Con il Ps chiuso ai parenti, mia mamma tutta notte in corridoio senza una coperta»

MONZA (cdi) Tutta notte lasciata in osservazione in un corridoio del Pronto soccorso, nuda, coperta solo da un lenzuolo. «Mia mamma aveva freddo perché per via delle disposizioni anti Covid lasciano tutte le porte aperte e c'è corrente ma aveva avuto un ictus e non riusciva a muovere le mani per coprirsi meglio. Non le hanno messo addosso nemmeno una coperta, alla mattina quando ci siamo sentite piangeva disperata».

Rosaria Orabona di Muggio, è sconsolata e vuole chiedere tramite le pagine del nostro giornale più attenzione per i malati anziani. Non solo. Si è rivolta anche alla Polizia (anche se poi non ha sporto nessuna denuncia) e ha promesso di scrivere all'Urp del San Gerardo per segnalare l'accaduto.

«Purtroppo con le nuove disposizioni nessuno può essere accompagnato da un parente in Pronto soccorso e lo capisco. Ma come è stata messa l'eccezione per i bambini che vengono portati all'interno da un genitore allo stesso modo deve essere per gli anziani: almeno una persona all'interno, soprattutto se - come nel caso di mia mamma - arrivano in Codice rosso. Anche

perché non c'era emergenza, il Pronto soccorso non era strapieno», spiega.

E invece lei è rimasta dalle 19

avere notizie. Che però non sono arrivate.

«Io capisco nella fase di emergenza, so che ci sono persone

tate con dignità e i parenti hanno il diritto di essere avvertiti sulle condizioni dei loro cari».

L'anziana poi è stata sottoposta anche al tamponamento per precauzione ed è stata ricoverata per l'ictus in Neurologia.

«Quando finalmente la mattina dopo ho sentito la mia mamma, piangeva forte al telefono e mi si è stretto il cuore. Ha 74 anni, è malata oncologica, ma è lucida. Mi ha detto che è stata abbandonata in corridoio, ha chiesto più volte una coperta, ma forse non l'hanno capita perché l'ictus le ha compromesso un po' il linguaggio - continua la figlia, che ha poi segnalato anche ai medici quello che era successo - Ha chiesto di andare in bagno e non le è stato concesso. Mia mamma lo ha superato, ma questa battaglia voglio farla per altri. Sono anziani e malati, ma meritano di non perdere la loro dignità. Al medico ho detto: E se fosse stata la sua mamma?».



(l'ora in cui la mamma si è sentita male ed è stato necessario portarla al San Gerardo) fino all'una di notte fuori dal Pronto soccorso sperando di

che hanno salutato famigliari portati via in ambulanza e non hanno avuto notizie per giorni. Ma ora non siamo più in piena pandemia, le persone vanno trat-

ta con dignità e i parenti hanno il diritto di essere avvertiti sulle condizioni dei loro cari».

MONZA (dms) Una voce registrata ci informa che non sarà possibile parlare con un operatore, e lo sguardo dei due anziani che abbiamo coinvolto per questo esperimento, si fa sconsolato.

Non resterà dunque che recarsi, tra mille difficoltà data l'età e le patologie, al centro prenotazioni dell'ospedale San Gerardo, perché di effettuare richieste di esami tramite il portale Internet non se ne parla proprio. «Queste cose le sa fare nostro figlio, ma lui ha appena ripreso a lavorare e non possiamo disturbarlo». Passato il momento più duro dell'emergenza sanitaria da coronavirus, per molte persone - quelle in cura presso i nosocomi cittadini - la riconquista della normalità passa anche attraverso tutto l'iter dei controlli medici, degli esami e quindi delle prenotazioni. Peccato, però, che proprio questo ultimo passaggio - che nel concreto è il primo step da effettuare - sia bloccato.

La macchina è proprio inceppata. E dopo aver ricevuto diverse segnalazioni in merito abbiamo deciso di contattare una coppia di anziani che si è prestata in forma anonima a percorrere questo iter e mostrarci quanto sia difficile prenotare una prestazione all'ospedale San Gerardo.

«Difficile? No, no, è proprio impossibile - hanno esclamato - Volete sapere come andrà a finire? Le strade sono due: o la linea sarà occupata oppure verremo messi in attesa per poi sentirci dire che nessuno può rispondere».

Più che vaticinio quello dei due anziani è frutto di esperienza diretta, visto che erano giorni che tentavano senza mai riuscire a contattare il nosocomio per tre prenotazioni. Due visite neurologiche e una dall'otorinolaringoiatra.

«Il telefono squilla - ci dice la donna - Potrebbe essere la volta buona». Ma l'entusiasmo è durato pochissimo. «Niente da fare, anche questa volta siamo stati messi in attesa - ha continuato - Non riusciremo mai a prenotare così. Vestiamoci e andiamo lì in auto». Il marito a quel punto ha indossato il giubbotto, la mascherina e si è diretto verso la porta. «E' una vergogna. Non siamo in forma e siamo anziani. Dovrebbe esserci riconosciuta la possibilità di prenotare telefonicamente. Per noi Internet è un linguaggio oscuro, non abbiamo le competenze e non possiamo disturbare i nostri famigliari per effettuare prenotazioni. Anche perché con le malattie croniche che abbiamo dovremmo chiamare figli o nipoti ogni settimana».

Mancuso, presidente di Salute Donna: «Bisogna creare sistemi che consentano di decongestionare le strutture sanitarie»

«Nella fase 1 sono emersi tutti i limiti nella cura dei pazienti oncologici, ora si deve fare rete»

MONZA (snn) Se il lungo periodo di lockdown è stato complicato per tutti, a maggior ragione lo è stato per i pazienti oncologici che, se è vero che hanno potuto proseguire con le cure più urgenti (come la chemioterapia) è anche vero che, spesso, hanno dovuto rinunciare agli esami di controllo e di follow up causa sospensione da parte degli ospedali, che hanno dovuto chiudere quasi tutti i reparti per concentrarsi sull'emergenza coronavirus. E il risultato è che, anche nel pieno della fase 2, i pazienti non hanno alcuna certezza di quando potranno «recuperarli», visto che gli appuntamenti saltati prima (durante i mesi del lockdown) si sono andati ad aggiungere a quelli in programma in queste settimane, congestionando così il sistema.

«E' stato un periodo eccezionale per tutti - ha commentato la ex senatrice nonché presidente di Salute Donna, Anna Maria Mancuso - E

anche la sanità ha dovuto adeguarsi. Ma, nel complesso, nonostante le tantissime difficoltà, il quadro che è emerso intervistando tutta una serie di pazienti oncologici, non è totalmente a tinte fosche». Salute Donna, insieme ad altre associazioni, ha condotto uno studio sui pazienti oncologici e onco ematologici dal quale è emerso come, nonostante il nord sia stato particolarmente colpito dal coronavirus, i pazienti siano rimasti più soddisfatti delle cure ricevute rispetto a coloro i quali sono in cura al centro e al sud. A livello nazionale il 36 per cento dei pazienti ha lamentato la sospensione di esami e visite di follow up e un paziente su 5 ha segnalato la sospensione di esami diagnostici. «Dai dati raccolti si evince, tuttavia, che al nord solo il 14 per cento dei pazienti lamenta la sospensione di esami e visite di follow up e il 35 per cento indica la sospensione degli esami diagnostici - ha spiegato Mancuso - Nelle regioni del centro

e del sud, invece, purtroppo la percentuale di chi ha indicato la sospensione di visite di follow up ed esami arriva al 40%.

Tante le preoccupazioni che hanno caratterizzato il periodo del lockdown, a prescindere dalla geografia. I timori principali, sempre stando a quanto emerso dai report di Salute Donna, sono stati legati al fatto di non potere effettuare esami e controlli di follow up (risposta data dal 34 per cento degli intervistati). Altro motivo di grande preoccupazione per i pazienti oncologici, è stato quello di essere maggiormente esposti al rischio contagio a causa delle terapie (16 per cento) e di non avere l'adeguata protezione in ospedale (15 per cento). Ma anche non poter essere sottoposti a tamponi (l'11 per cento), l'indisponibilità di mascherine (il 9 per cento) e la necessità di recarsi in ospedale per ritirare i farmaci di fascia H (il 3 per cento degli intervistati).

Nel periodo dell'emergen-

za, di grande aiuto per i pazienti è stato avere la famiglia accanto (così ha risposto il 34 per cento degli intervistati), altri hanno indicato il cuci-



Il presidente di Salute Donna Anna Maria Mancuso

nare (il 14 per cento), parlare con gli amici (il 12 per cento), guardare la tv (il 10), o fare attività fisica (il 9 per cento).

Passando invece alle mo-

dalità con le quali i pazienti si sono documentati, dal rapporto di Salute Donna è emerso come Internet e i social network siano la principale fonte di informazione (per il 35 per cento degli intervistati), seguiti dalla stampa e dalla tv (per il 25 per cento). Solo nel 12 per cento dei casi è stato indicato lo specialista.

Le indicazioni al Governo

Un'indagine, quella effettuata durante la fase 1, che ha fatto emergere tutti i limiti ad essa legata. Ed è per questo che Salute Donna (insieme alle altre associazioni) ha inviato al Ministero una serie di raccomandazioni chiave per la fase 2. «L'emergenza ha evidenziato come il paziente necessiti di un piano e di un percorso personalizzato che consenta di non rinviare i trattamenti, le visite, le cure - ha fatto sapere Anna Maria Mancuso - In questa prospettiva sarà essenziale, in primis lo sviluppo di una migliore assistenza territoriale, a seguire

il corretto funzionamento delle reti oncologiche ed ematologiche Regionali (promuovendone l'attuazione nelle Regioni in cui non sono ancora formalizzate) e l'ottimizzazione dei sistemi di comunicazione informatici dei Centri collegati nella Rete». Nei prossimi mesi sarà inoltre fondamentale «consolidare e avviare nuovi sistemi di telemonitoraggio domiciliare che consentano di decongestionare le strutture sanitarie, creare case manager dedicate a predisporre il percorso personalizzato con il team multidisciplinare, sviluppare programmi di consegna a domicilio di farmaci e presidi per consentire ai pazienti di non recarsi di frequente nelle strutture sanitarie, elaborare percorsi di somministrazione delle terapie per via parenterale e trasfusioni presso l'abitazione dei pazienti, predisporre prestazioni infermieristiche con esecuzione di prelievi ematici a domicilio». Sarà inoltre necessario favorire ogni forma di agevolazione della prenotazione di visite mediche specialistiche, esami di controllo, follow-up ed esami diagnostici, prevedere specifiche tutele in ambito lavorativo e migliorare il rapporto fra paziente e strutture sanitarie attraverso la formazione di professionisti dedicati alla comunicazione con il paziente.

L'appello disperato dei parenti dei ricoverati nelle sei strutture per anziani ha ottenuto l'i

«Adesso fateci vedere i no

MONZA (cdi) «Fateci rivedere i nostri anziani. Se non muoiono di Covid moriranno comunque di vecchiaia o di altro e questo senza averci avuto accanto».

È un appello accorato e con il cuore in mano quello di **Antonella Gaddi**, che ha la mamma ricoverata alla Rsa Sant'Andrea.

«Non la vede - dal vivo - da oltre tre mesi e ormai la può salutare solo grazie a uno

in Lombardia. E il blocco delle visite ai parenti, adottato fin da subito in molte strutture già a fine febbraio ha consentito di limitare molto il contagio nelle comunità di ricoverati fragili.

Ora però che il peggio sembra alle spalle, i parenti chiedono di poter rivedere genitori, nonni e zii, ovviamente in sicurezza, meglio se in luoghi aperti o con le dovute cautele. Qualche struttura fuori Monza ha già organizzato incontri dietro un vetro, ma in città ancora non è stato possibile e le Rsa sono ancora chiuse agli esterni.

La testimonianza

La testimonianza di Antonella Gaddi è toccante: «Se non muoiono di Covid sarà per altro, ora dateci la possibilità in sicurezza di poter stare loro accanto negli ultimi momenti di vita»

schermo messo a disposizione dalla struttura.

Assieme ad altri parenti nella sua stessa condizione nelle sei Case di riposo della città, ha costituito anche un gruppo Facebook per far sentire la loro voce e far valere i diritti dei più fragili dopo l'emergenza.

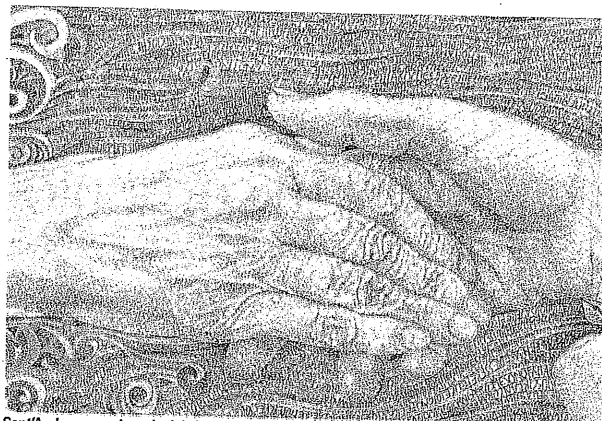
Un'emergenza che - ricordiamo - è stata particolarmente severa proprio nelle Rsa, dove ci sono stati parecchi decessi per Covid, con situazioni difficili soprattutto

alcuna rimostranza di come sia stata gestita la situazione dalla struttura dove si trova la mia mamma e ringrazio di averla vista almeno grazie al tablet e sono grata agli operatori che le sono stati accanto - spiega Antonella Gaddi - Ma ora che hanno riaperto tutte le attività, spero si possa studiare una Fase 2 anche qui, magari con incontri singoli, dietro un vetro. Hanno bisogno di viverci, di sentirsi vicini oggi più che mai».

Alla sua mamma sono stati



A sinistra Antonella Gaddi che ha la mamma alla Residenza Sant'Andrea e non la vede dal vivo da oltre tre mesi. A destra il bellissimo rilievo realizzato per lei con le loro mani intrecciate



fatti due tamponi ed entrambi erano negativi. «Lei è lucida nonostante gli 88 anni e i molti malanni, siamo riusciti con le videochiamate a salutarci, ma lei nel frattempo ha avuto un ictus, è andata in ospedale con l'ambulanza e ora psicologicamente sta lasciandosi andare. Ora è il momento di creare percorsi sicuri. So che hanno età e patologie complicate, ma sappiamo che non vivranno in eterno. Siamo grati che oggi siano vivi, ma ora devono sapere che noi ci siamo, anche

con mascherine, guanti o tute della Nasa, dobbiamo dare una presenza fisica a chi non ha più altro scopo nelle sue giornate che ricevere una visita da un figlio o un congiunto».

Gaddi ha scritto alla direttrice della struttura, ma anche al sindaco di Monza **Dario Allevi**, ottenendo subito un suo interessamento alla questione.

Il sindaco

«Ho raccolto le segnalazioni disperate dei monzesi che da

quattro mesi non vedono i loro cari nelle Rsa e mi sto interessando alla questione - ha spiegato Allevi - Ho sentito qualche direttore sanitario delle strutture e ho già sollecitato anche Ats. Spero che oggi (ieri, lunedì per chi legge ndr) Regione Lombardia possa già deliberare qualcosa in merito, per darci linee guida da seguire per creare spazi sicuri per le visite e anche per agevolare i nuovi ricoveri nelle Rsa dove ovviamente si sono liberati dei posti, purtroppo per via del numero di de-

ceduti». Il sindaco ha in programma anche di farsi promotore di una conferenza call che metta a uno stesso tavolo virtuale tutti i direttori delle strutture monzesi e l'Ats per capire come poter attivare dei protocolli di sicurezza. «Spero di poter dare presto delle risposte alle molte famiglie che hanno visto i loro cari solo dietro un tablet e che ora sognano di rivederli dal vivo. Non è un tema facile perché parliamo dei più fragili in assoluto davanti al virus».

Diana Cariani

Il direttore generale della Rsa Bellani Gian Mario Colombo: «Le visite saranno in giardino»
«Per riaprire ai parenti attendiamo le indicazioni di Regione Lombardia
E pensiamo di tornare ad accogliere nuovi ospiti da dopo metà giugno»

MONZA (snn) «Attendiamo le istruzioni da Regione Lombardia. Non appena arriveranno, noi saremo pronti». Incontri in giardino per un tempo limitato, misurazione della temperatura all'ingresso e costante monitoraggio tramite tamponi e test sierologici tanto degli anziani quanto del personale.

Queste le modalità con le quali la Rsa Bellani di via Lipari, appena dalla Regione arriveranno le linee guida, accoglierà di nuovo i parenti degli ospiti, dopo oltre tre mesi di stop alle visite dovuto all'emergenza sanitaria.

«A partire da metà aprile la situazione è

cominciata a tornare alla normalità - ha spiegato Gian Mario Colombo, direttore generale della Fondazione - Abbiamo fatto test sierologici a tre quarti del personale, nonché due giri di tamponi a tutti gli ospiti. Adesso stiamo attendendo indicazioni sia per quanto riguarda la via libera alle visite, che per quanto riguarda gli ingressi di nuovi ospiti che, ovviamente, durante tutto questo periodo non abbiamo potuto accogliere». Per ora, dunque, le visite e gli accessi sono ancora interdetti. «L'attuale normativa dice che si possono fare entrare i parenti solo su autorizzazione del direttore sanitario e unicamente in caso di

gravi problemi - ha proseguito - Noi abbiamo deciso di lasciare ancora tutto in sospeso fino a quando, e credo sarà una questione di giorni, Regione Lombardia non si pronuncerà a proposito. Quando sarà il momento, saremo comunque pronti a partire immediatamente. Dopo tre mesi e mezzo i nostri ospiti hanno diritto di vedere i propri cari, in tutta sicurezza ovviamente. E ciò significa visite nel giardino della struttura («tanto si va verso la bella stagione, non voglio mettere il plexiglass all'interno perché non voglio che le persone entrino all'interno della Rsa»), distanza di almeno un metro e mezzo, un

tempo massimo di mezz'ora su prenotazione, costante sorveglianza da parte del personale e monitoraggio della temperatura al momento dell'ingresso. Accanto agli accessi ai parenti, la struttura si sta preparando anche a riaprire ai nuovi ospiti. «Non è più entrato nessun nuovo ospite dal 21 febbraio - ha precisato Colombo - La nostra intenzione, sempre comunque attendendo le linee regionali, è quella di far ripartire gli accessi dopo il 15 giugno. Per ogni nuovo ospite sarà previsto un periodo di quarantena. Ad oggi gli ospiti in Bellani sono 150 di cui solo uno è risultato lievemente positivo ed è in isolamento».



La Rsa Bella

I tempi di attesa si allungano inevitabilmente perché con le nuove disposizioni le In ospedale 50mila visite saltate

Con il San Gerardo «congelato» per oltre tre mesi durante l'emergenza Covid, i malati con altre patologie ora si scontrano con disagi e problemi nel riuscire a fissare esami, prestazioni e interventi che erano stati rimandati perché non urgenti

MONZA (cdi) Con la fase 2 sono tornati più o meno alle attività ordinarie anche gli ospedali, ma il Covid ha lasciato i suoi strascichi anche qui. Passata, infatti, la fase critica dell'emergenza, per coloro che devono recarsi in ospedale per visite o controlli per altre patologie è iniziata l'odissea.

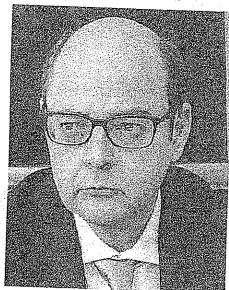
Basti pensare che solo all'ospedale San Gerardo sono 50mila le prestazioni saltate a causa dell'emergenza che aveva «sigillato» per sicurezza il nosocomio, consentendo solo gli interventi per le urgenze o le attività non procrastinabili.

Una scelta che aveva sicuramente salvato dal contagio moltissimi malati e che ha contribuito a fare dell'ospedale di Monza uno dei centri con il minor numero di personale contagiato. Ma che adesso fa pagare il suo prezzo.

Ora infatti tutti i malati di altre patologie rimasti in «standby» nell'emergenza Covid fremono per riuscire a fissare un nuovo appuntamento per esami rimandati, visite saltate o interventi chirurgici che non si sono potuti eseguire.

I primi disagi al telefono

Già il primo disagio per gli utenti è riuscire a prendere la linea. E non solo al San Gerardo, come raccontiamo nel box a destra in questa pagina. In Clinica Zucchi, nonostante il potenziamento delle linee, questa set-



Mario Alparone, direttore Asst Monza

timana era ancora impossibile riuscire a parlare con un operatore. E anche quando la voce registrata garantiva che avrebbero richiamato loro l'utente in 24 ore, questo non si è verificato.

I tempi di attesa

Ma le lamentele sono tante anche sui tempi di attesa, che sono molto più lunghi ovviamente con tempistiche incredibili rispetto all'epoca pre Covid, ma è impossibile sapere di preciso di quanto perché sul sito dell'Asst e dell'Ats Brianza ancora compaiono i tempi aggiornati al 20 febbraio. In pratica un'altra epoca.

La replica della direzione

Ma i problemi sono anche logistici. Ed è difficile che le cose possano migliorare. Da quello che spiega la direzione

ospedaliera, infatti, la delibera che definisce le regole per la ripresa delle attività ospedaliere indica come imprescindibili misurazione della temperatura all'ingresso, somministrazione di una check list, distanziamento sociale, senza possibilità di assembramento. «E quindi per la loro applicazione, si prevede di garantire circa il 65% della produzione ambulatoriale pre covid», rivela il direttore dell'Asst Monza Mario Alparone.

Ed è quindi chiaro che i tempi di attesa a questo punto non possano che continuare ad aumentare.

«Dal 3 giugno sono riprese la prenotazione e l'erogazione delle prestazioni con priorità D (perché U e B sono sempre state garantite) e il recupero delle prestazioni sospese che sono circa 50.000», spiega ancora Alparone. «La prenotazione delle P verrà riattivata una volta recuperato il pregresso, per il quale si stimano circa due mesi e mezzo».

I meccanismi di semplificazione

Da parte sua la direzione ha tentato il tutto per tutto per agevolare le prenotazioni. Ma la quantità di persone che hanno necessità di comunicare con l'ospedale ovviamente rende comunque difficoltoso prendere la linea.

Eppure dal 25 maggio è stato avviato il servizio «ZeroCoda»: il posto è prenotato attraverso l'app oppure con



L'ospedale San Gerardo presenta ancora molti problemi strutturali

Contact center regionale al numero di telefono 800.638.638 da fisso e 02.999599 da mobile. «Proprio per il fatto che gli slot sono predeterminati, i tempi di attesa monitorati su tutte le code non vanno mai oltre i 15 minuti - rimarca il direttore - Le code di questi giorni sono dovute al fatto che all'ingresso gli operatori Cup che accolgono i pazienti stanno sensibilizzando l'utenza (soprattutto più fragile) all'utilizzo del sito/app ZeroCoda, anche mostrando in loco la fase di registrazione e di prenotazione».

Sempre dal 25 maggio è attivo un numero di Call center aziendale per entrambi i presidi ospedalieri (Ospedale

San Gerardo: 039.2336080 dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle ore 12.30 e dalle ore 14.00 alle ore 16.00; Ospedale di Desio: 0362.385386 dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle ore 12.00 e dalle ore 13.30 alle ore 15.30). Il numero è dedicato alle prenotazioni di prestazioni non prenotabili a Ccr e di informazione e supporto all'utenza per utilizzo di ZeroCoda (per gli utenti in difficoltà il supporto segue in realtà tutte le fasi dalla registrazione alla prenotazione del posto a Cup).

Personale assunto in più per il Covid

In ultimo va detto che se anche se la pressione per l'emergenza si è di molto ri-

dotta, sono ancora 28 i ricoverati Covid (di cui solo 3 in Terapia intensiva). Proprio per la gestione dell'emergenza, che ha visto passare al San Gerardo oltre 1500 pazienti di cui 942 dimessi e 392 morti, è stato assunto nuovo personale (e in particolare undici medici anestesisti e rianimatori).

«Personale che ora è impegnato nella gestione dei letti degli ultimi pazienti Covid e delle attività necessarie per il mantenimento della separazione dei percorsi, oltre che per il monitoraggio della popolazione (prelievi sierologici e tamponi, incluso drive through)», ha chiesto il direttore.

Diana Cariani

Visita rimandata a data da destinarsi per una paziente oncologica

«Anche solo un mese può fare la differenza»

MONZA (snr) «Per noi pazienti oncologici, anche un solo mese può fare la differenza tra la vita e la morte». A dirlo è una monzese di 62 anni che, da tempo lotta contro un tumore al seno. E sebbene sia fuori dalla fase emergenziale, la donna sottolinea come lo stop alle visite di follow up dovuto all'emergenza sanitaria sia stato un duro colpo per i pazienti oncologici. «Combatterò contro la malattia dal 1981, quando è insorta una prima volta - ha spiegato la donna - Nel 2015 mi hanno poi diagnosticato un tumore al seno e, dopo una recidiva, sono riuscita a uscire dalla fase più critica». Ma i controlli periodici rimangono fondamentali. «Sono in cura all'Istituto dei tumori di Milano - ha proseguito - Se hanno continuato con le chemioterapie e con le operazioni d'urgenza, le visite di follow up le hanno sospese. Avevo appuntamento il 14 maggio per una mammografia e per un'ecografia fissata a novembre. Era il mio consueto controllo semestrale. Ma mi è stato rimandato a data da destinarsi». Ancora oggi la 62enne non ha idea di quando le fisseranno il prossimo appuntamento. «Hanno tutti gli esami pregressi da smaltire, ma

vorrei sapere se mi rifsaranno l'appuntamento entro tempi ragionevoli o meno per sapere come regolarsi. Eventualmente potrei scegliere di effettuare i controlli privatamente». Una situazione, questa, che ha spinto la donna a scrivere una lettera al presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana e all'assessore al Welfare Giulio Gallera. «Ho voluto sottolineare come fosse inconcepibile tutto ciò, visto che sono in cura in un centro oncologico, non in un ospedale normale. Il valore della vita, che sia Covid o un tumore è lo stesso». E la risposta non ha tardato ad arrivare. «Dallo staff di Gallera mi hanno fatto sapere come l'emergenza sanitaria abbia colpito in maniera particolarmente pesante la Lombardia e che è stato necessario, per incrementare i posti letto per le cure intensive, si è reso necessario rimodulare o sospendere le attività di ricovero e ambulatoriali, proseguendo solo con le prestazioni non differibili. Capisco bene la situazione, ma ribadisco l'importanza fondamentale delle visite di controllo. Per i pazienti oncologici, anche un solo mese può fare la differenza tra la vita e la morte».

Tante le storie di malati alle prese coi disservizi anche in Clinica Zucchi

Nella confusione c'è chi aspetta di essere richiamato per l'esame

MONZA (cdi) Le disavventure dei malati cronici in questo periodo sono tante. E riguardano un po' tutti gli ospedali.

Ancora aspetta una chiamata

La monzese Anna, 82 anni, che soffre di una malattia rara, spiega: «Avevo una prenotazione per l'1 aprile per un esame di gastroscopia proprio in Zucchi legato alla mia malattia. Eravamo in piena pandemia, avevo anche paura, ma sono arrivata là con la carrozzina pagando anche il trasporto. Peccato che una volta lì mi abbiano comunicato che non potevano sottoporri all'esame ma nessuno mi aveva avvertito. Anzi, alla mia domanda esplicita per telefono il giorno prima mi avevano assicurato fosse tutto confermato. Mi hanno ridato l'appuntamento per il 20 maggio, ma poi ancora mi hanno detto che era saltato. Ora sto cercando di telefonare per capire cosa devo fare, ma ancora non sono riuscita a prendere la linea. Ho lasciato il mio numero come indicato. Sono trascorse ben più di 24 ore e nessuno mi ha richiamato».

C'è Anna, 82 anni, che l'1 aprile si è recata per una gastroscopia programmata che nessuno le ha fatto. E ora ancora aspetta il suo turno

Visite non più urgenti

Anche le visite che una volta sembravano «urgenti» ora per forza di cose non lo sono più.

Spiega un'altra lettrice: «Io ho urgente bisogno di una visita ematologica all'ospedale Niguarda e non hanno ancora riattivato gli ambulatori. Sono in terapia con anticoagulante e ho seri problemi... ovviamente avrei fatto la visita privatamente ma è tutto bloccato. Qui a Monza dove risiedo una visita col chirurgo vascolare non è possibile perché non hanno ancora aggiornato l'agenda e non sanno quando potranno prendere gli appuntamenti. E tutto per colpa del maledetto Covid».

vid».

I paradossi

C'è anche Tatiana, che racconta: «A noi sono state cancellate e rimandate visite di controllo, a me per il cuore e a mio marito per epilessia post intervento di aneurisma cerebrale e lui ha anche il problema che il farmaco che prendeva non esiste più e non riusciamo a parlare con nessuno specialista per risolvere la questione». Ma non è tutto. «Anche mia mamma doveva sottoporsi a un intervento d'urgenza: operazione per mettere un bypass all'aorta addominale. Era tutto pronto per l'operazione ma è stata sospesa per Covid, finalmente ieri ha rifatto il day hospital e siamo in attesa che la chiamino per l'intervento. Pensi che ci hanno detto che se fosse rimasta paralizzata da un giorno all'altro avrebbe dovuto correre in una struttura Covid free».

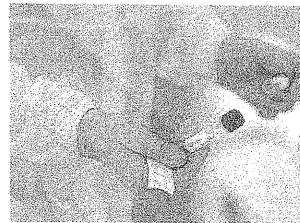
Non va meglio per i diabetici, come ci segnala una lettrice con il microinfusore, una delle categorie a rischio: «Non riesco a mettermi in contatto con lo specialista che mi segue, il centro è ancora chiuso e vorrei fare i miei esami di controllo».

SANITÀ & SALUTE

Coronavirus, disciplinata l'attività di sorveglianza

MONZA (cmz) L'Ats Brianza, su indicazioni della Regione, ha pubblicato le linee guida per l'attività di sorveglianza per intercettare e gestire tempestivamente i casi sospetti di Covid-19. Un ruolo fondamentale lo svolgono i medici di base, che nel caso di un paziente che presenta sintomi da Covid si attiva per l'isolamento domiciliare (anche dei suoi contatti stretti) e ad avvertire l'Ats. Va da sé che

il paziente che presenta sintomi è invitato a rivolgersi al medico di medicina generale o al pediatra di libera scelta. Successivamente, sempre su indicazione dell'Ats, avviene l'esecuzione del tampone che se risulta positivo conferma l'isolamento del paziente e dei contatti stretti. Se il tampone è negativo l'isolamento finisce e il paziente è rinviato alla valutazione clinica del medico curante.



I dati ufficiali dell'Ats per il periodo marzo-maggio 2020 dicono che la pandemia ha causato mediamente una vittima ogni 10.000 abitanti

Il Covid-19 nella nostra Provincia ha fatto 850 morti

Il peggio è alle spalle, come si può notare anche dal numero delle persone ricoverate negli ospedali della Provincia per il virus, scesi sotto gli 80

MONZA (cmz) Sono 849 le vittime ufficiali del coronavirus nella nostra Provincia, che salgono a 1.287 se comprendiamo anche la Provincia di Lecco, che fa parte del territorio dell'Ats Brianza.

Il peggio è alle spalle, come ben evidenzia la tabella che pubblichiamo, che fa il punto sulla situazione degli ospedali a Monza e in Brianza. A venerdì scorso le persone ricoverate erano 79, un paio quelle in Terapia intensiva. Il grafico mostra invece l'andamento del contagio; i giorni peggiori, dove si sono superati i 200 contagi, sono stati il 21, 22 e 26 marzo.

Oggi al lavoro in ospedale si affianca quello delle Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale, formate da giovani medici.

«L'intervento dei medici delle Usca è attivato dal medico di medicina o dal pediatra di famiglia nel momento in cui si evidenzia la necessità di una visita domiciliare - ha sottolineato il direttore generale dell'Ats Silvano Casazza - Finora sono state circa 900 le visite effettuate a domicilio dei pazienti».

Le Usca sono collocate fisicamente in tre sedi, ma di fatto sono attualmente 12, essendo contemporaneamente presenti in servizio 12 medici. «Il loro raggruppamento organizzativo in poche sedi è per garantirne una maggiore funzionalità e "vicariato" tra i medici in caso di uscita per una visita, a maggior tutela dell'assistito e degli stessi medici».

Casazza precisa che «attualmente le richieste di visite sono abbondantemente coperte dai medici in servizio e l'insediamento di altri medici comporterebbe una loro "presenza pura" senza attività, in attesa di visite che sono già effettuate dai colleghi. Siamo attentamente monitorando l'andamento delle richieste di visite e, in caso di aumento, siamo pronti a incrementare il numero di medici in servizio».

Le persone sottoposte a sorveglianza attiva nel territorio dell'Ats sono state complessivamente più di 25.000, di cui 16.300 nella provincia di Mon-

I DECESSI COVID NELL'ATS

386

I DECESSI COVID nel distretto di Monza

463

I DECESSI COVID nel distretto di Vimercate

438

I DECESSI COVID nel distretto di Lecco

1.287

I DECESSI COMPLESSIVI nel territorio dell'Ats

za. Attualmente sono 1.200 di cui 860 nella provincia di Monza. Il picco c'è stato il 24 aprile, con 3.230 persone «sorvegliate».

«I guariti, cioè le persone positive con due tamponi successivi negativi a distanza di almeno 24 ore sono attualmente 5000, di cui 3.350 nella provincia di Monza».

I test sierologici

Al 2 giugno i test sierologici effettuati sugli operatori sanitari erano stati 14.482, positivi 1.064 (7,35%); i test effettuati sui cittadini erano invece 2.793, positivi 905 (32,4%).

«In questi giorni l'attività di screening è stata ampliata e destinata a categorie che per le caratteristiche specifiche dell'attività svolta sono meritevoli di particolare indagine in relazione alla completa riattivazione delle attività: Magistrate, Uffici interdistrettuali esecuzione penale esterna, Forze dell'ordine, Polizia locale».

Oggi è quindi possibile fare un bilancio del lavoro svolto e guardare al futuro con più tranquillità...

«È stato veramente uno tsunami, da cui siamo riusciti a non farci travolgere - il commento di Casazza - Il sistema, tutto insieme, ha dato risposte

L'operato dei nostri ospedali durante l'emergenza

ENTE	OSPEDALE	N° RICOVERATI COVID AD OGGI	N° TERAPIA INTENSIVA AD OGGI	N° RICOVERATI COVID OGGI
Asst Vimercate	Vimercate	728	67	34
Asst Vimercate	Carate	209	NO TI	5
Policlinico	Monza	447	45	2
Istituti clinici zucchi	Monza	245	NO TI	4
Istituti clinici zucchi	Carate	98	NO TI	0
Asst Monza	Monza	1253	170	28
Asst Monza	Desio	477	42	6
TOTALE	ATS BRIANZA	3457	324	79

I decessi indicati a fianco sono quelli ufficiali nel periodo marzo-maggio. Quelli di maggio, precisa Ats, sono ancora in corso di verifica. Qui sotto l'andamento del contagio dal 13 marzo al 31 maggio nella Provincia MB. Il numero dei casi giornalieri non ha più superato quota 50 dal 9 maggio scorso

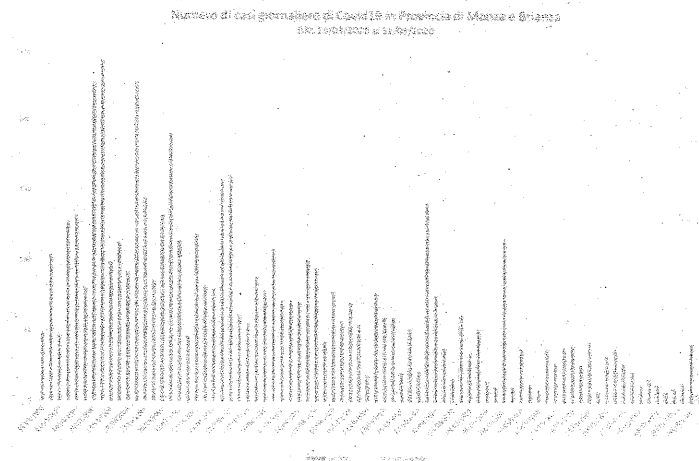


Silvano Casazza, direttore Ats

man mano che ce n'era bisogno. Da un lato, in una prima fase, le Asst, gli ospedali che hanno accolto e curato, ampliando progressivamente i posti letto, tutti i pazienti che si sono presentati, anche quelli provenienti dai territori vicini. Successivamente, sul territorio, i medici di famiglia e i pediatri hanno assicurato importanti attività di monitoraggio dei pazienti a domicilio».

Anche i Comuni hanno fornito un supporto fondamentale, con la presenza diretta dei Sindaci e dei servizi sociali in caso di necessità.

«Ats ha garantito la sorveglianza domiciliare, con chia-



mate quotidiane per due settimane a circa 24.000 persone durante tutto il periodo. Sono state telefonate, al di là della valutazione dell'evoluzione di ogni singola situazione, anche di sostegno e conforto a tanti cittadini giustamente preoccupati.

«Riguardo le Rsa, il coronavirus è, purtroppo, riuscito ad "entrare" in due terzi delle

strutture, risparmiandone comunque un terzo, un rilievo francamente incoraggiante. Occorre continuare a tenere alta la guardia, rispettando tutte le misure di distanziamento sociale previste. Questo messaggio lo rivolgo soprattutto ai giovani: i pochi casi positivi di queste ultime settimane stanno interessando giovani adulti. Per fortuna

sono situazioni con sintomi limitati e non troppo rilevanti. Tuttavia, è un segnale importante da non sottovalutare e invitare ancor di più questa fascia d'età a indossare le mascherine, a tenere le distanze minime, ad evitare assembramenti. È certamente dura dopo mesi di isolamento, ma ne va della salute di tutti».

Maurizio Colombo

Il webinar gratuito, organizzato da Synlab, è in programma per giovedì Si discute della prevenzione femminile

MONZA (nsr) La prevenzione femminile a 360 gradi. Da un punto di vista medico naturalmente, ma anche economico e finanziario.

È questo il tema del webinar gratuito «Health&Wealth: Donne, cuore e finanza. Prevenzione e consapevolezza attraverso l'empowerment finanziario e sanitario» in programma giovedì alle 17.30 e promosso da Synlab CAMLeI, sezione di Monza e Brianza di Fidapa Bpw Italia e da Usb

Wealth Management Italia. Obiettivo degli organizzatori dimostrare che soltanto attraverso lo sviluppo di una più ampia e profonda consapevolezza dei rischi e delle proprie esigenze, la donna può garantirsi una protezione funzionale alle diverse fasi del suo ciclo di vita.

L'incontro sarà moderato da Anna Marino, giornalista di Radio 24 e vedrà la presenza in veste di relatori di Maurizio Biraghi, coordinatore Progetti

Scientifici Lombardia, Synlab, Anna Di Michele, senior client advisor, UBS Global Wealth Management, Elsa Fornerio, professoressa di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Torino, Mara Catherine Harvey, Head of Client Services, UBS Global Wealth Management e Franco Ruffa, specialista in Cardiologia, Synlab.

Per richiedere l'iscrizione gratuita è necessario scrivere a evento11giugno@gmail.com.

Il Centrodestra ha ritirato il documento approvato dalla Giunta a novembre Piano sanitario regionale, si cambia

(cmz) Mercoledì 3 giugno la maggioranza di Centrodestra della Commissione sanità di Regione Lombardia, presieduta dal leghista Emanuele Monti, ha deciso di ritirare dalla votazione il Piano sanitario regionale approvato dalla Giunta Fontana a novembre.

Il Piano verrà quindi rivisto prima di essere riportato in commissione e ciò potrebbe favorire anche l'operato di chi in Brianza sta lavorando per sperimentare un nuovo mo-

dello sanitario nella nostra Provincia. Un modello dove acquisti maggior valore l'opera dei medici di famiglia e della medicina territoriale.

Lo stesso presidente del Consiglio regionale Alessandro Ferri in una lunga nota ha rimarcato alcune criticità alle quali mettere mano.

«La medicina generale deve tornare a essere il vero fulcro intorno a cui far ruotare l'assistenza sanitaria svolgendo in modo efficace il ruolo di

filtro per la sostenibilità dell'assistenza ospedaliera - ha detto Ferri tra le altre cose - Fondamentale sarà liberare questo comparto sanitario dalla burocrazia che negli ultimi anni ne ha mortificato il ruolo così come aumentare le borse di studio per favorire l'accesso alla professione che rischia, tra pensionamenti e carenze di organico, di portare il medico di medicina generale alla soglia di duemila mutui cadauno».

Domani, mercoledì, a Milano, le rivendicazioni del Nursind

Il flash mob degli infermieri: «Noi dimenticati»

MONZA (cdi) Dopo il grande sacrificio, ora gli infermieri, passata l'emergenza, lasciano le corsie e scendono in piazza per rivendicare quello che chiedono da anni.

Domani, mercoledì, dalle 10 alle 12, davanti al Pirellone (in piazza Duca d'Aosta a Milano) rispettando il distanziamento sociale, andrà in scena il flash mob del Nursind, il sindacato di categoria. «Una mobilitazione per non dimenticare il grande sacrificio pagato dalla categoria durante la pandemia con 40 infermieri morti e rivendicare richieste finora rimaste inascoltate», spiega il sindacato lombardo che riunisce oltre 7.000 professionisti (di cui circa 1.500 nella

provincia di Monza e Brianza) che lavorano nella sanità pubblica, privata e nelle Rsa, anche queste ultime duramente provate dal coronavirus.

«Diverse le motivazioni alla base della protesta - spiega **Donato Così**, coordinatore regionale Nursind Lombardia - In primis la mancata convocazione del nostro sindacato da parte della Regione alla spartizione dei premi economici per il Covid-19. I risultati si sono visti: Cgil, Cisl e Uil sono riusciti a garantire un premio anche alle situazioni più assurde, come i lavoratori che hanno proseguito in attività smart working».

Il sindacato chiede che vengano definiti urgentemente i protocolli per accogliere nuovi ospiti Rsa: ora a preoccupare sono i bilanci in rosso

MONZA (cmz) «Diciamo innanzitutto che nelle Rsa della Brianza non è successo quel che è accaduto da altre parti però purtroppo qualche Casa di riposo in grosse difficoltà per il Covid-19, con tanti morti e pazienti positivi l'abbiamo avuta anche noi. In questo momento però tutte, o quasi, hanno difficoltà a far quadrare i bilanci». A sottolinearlo è **Anna Bonanomi**, segretario generale dello Spi Cgil di Monza e Brianza.

Le difficoltà di bilancio, che per alcune Rsa sono davvero pesanti, sono legate al fatto che da mesi le case di riposo non possono accogliere ospiti e quindi non hanno le relative entrate, né la quota alberghiera a carico dell'ospite né quella sanitaria a

carico di Regione Lombardia. E se i posti liberi sono il 20-30% del totale, una Casa di riposo perde migliaia di euro ogni giorno.

«Ora che l'emergenza è superata, che tutti gli ospiti e tutto il personale sono stati sottoposti a tampone e tutti gli operatori sono dotati di dispositivi di protezione individuale è doveroso affrontare anche questioni trascurate da troppo tempo. La parte delle rette sanitarie delle Rsa è infatti ferma da dieci anni e nel recente passato per fare quadrare i conti le strutture hanno razionalizzato il personale, aumentato la parte della retta a carico delle famiglie e, in alcuni casi, aperto ad altre patologie come la riabilitazione. Adesso è venuto il momento

di capire se questo modello sta ancora in piedi».

Da Regione Lombardia le Organizzazioni sindacali si aspettano però anche altro. Apprezzato il fatto che si sia ritornati sui propri passi per quel che riguarda la possibilità di ospitare pazienti Covid in reparti dedicati, sono ora necessarie delle linee guida chiare per far sì che gli ospiti possano tornare a incontrare i parenti, che non vedono da mesi.

«Urgente però è anche definire dei protocolli per accogliere nuovi ospiti - ha rimarcato Bonanomi - Le liste di attesa ci sono, così come ci sono gravissimi problemi di bilancio che si aggraveranno se almeno parte dei posti liberi non verranno occupati in

tempi brevi. Con la massima chiarezza, perché in questo clima c'è anche chi ha paura di fare ricoverare un parente».

Se i posti non vengono occupati in tempi brevi i buchi di bilancio possono diventare così gravi da far rischiare il default ad alcune strutture se non c'è un intervento di Enti pubblici a supporto. Altrimenti l'unica strada da seguire è l'aumento delle rette per gli attuali ospiti e la Cassa integrazione per parte del personale.

«Mi auguro che ciò non avvenga - ha concluso Bonanomi - mi auguro che la Regione, come già ha fatto il Governo, destini fondi per gli anziani, così da mantenere inalterate le rette».

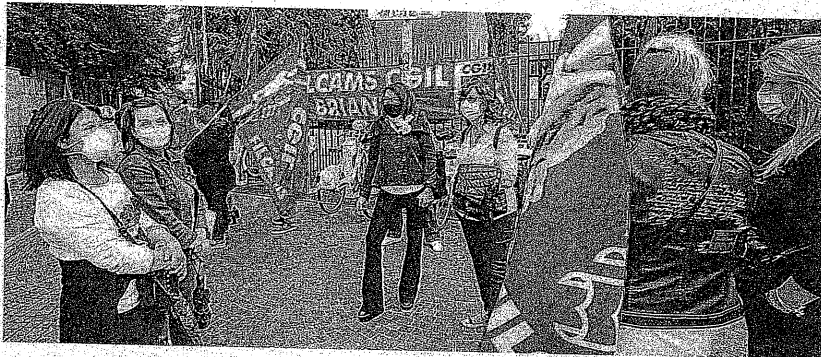


Protesta degli addetti alle mense scolastiche

Manifestazione sotto la prefettura, in molti sono senza stipendio da marzo. Diverse imprese non anticipano gli ammortizzatori sociali

MONZA
di **Martino Agostoni**

Ci sono centinaia di casi di lavoratori che non vedono un soldo da marzo, da quando sono state chiuse le scuole per l'emergenza, mentre ora per tutti sono finite le risorse del Fis, il Fondo integrativo salariale, inizia l'estate senza nuovi ammortizzatori sociali e si guarda a settembre, alla riapertura delle scuole, con molta preoccupazione sul mantenimento dei posti di lavoro. Sono più di un migliaio gli addetti delle mense scolastiche della Brianza, in maggioranza lavoratrici con contratti part time e retribuzioni basse delle aziende che hanno gli appalti per il servizio di refezione nelle scuole con i Comuni, e ieri mattina una loro



La manifestazione organizzata dalla Filcams Cgil Brianza davanti alla sede della Prefettura

rappresentanza ha manifestato davanti alla prefettura di via Prina.

Un presidio con volantaggio organizzato da Filcams Cgil per denunciare una situazione di disagio economico, con stipendi non pagati nei mesi scorsi oppure ammortizzatori sociali esauriti, e quindi chiedere garanzie per il proprio lavoro alla ripresa delle attività scolastiche a settembre. La manifestazione è stata

organizzata ieri, un giorno di fine anno scolastico, e che per le lavoratrici delle mense diventa l'inizio di un periodo anche peggiore di quello dell'epidemia. Perché «se ci sono i casi peggiori, come quello della Elmor Ristorazione spa che ha l'appalto a Seregno e riguarda un'ottantina di lavoratrici, di aziende che non hanno anticipato i pagamenti del Fis, lasciando quindi a zero soldi i lavoratori

da marzo - spiega Matteo Moretti di Filcams Monza e Brianza - c'è la situazione generale di tutti gli altri che hanno ricevuto il sostegno degli ammortizzatori sociali con retribuzioni inferiori rispetto a quelle già basse del normale stipendio e finché so-

no durati. Il Fis è durato inizialmente 9 settimane, poi il Decreto Rilancio lo ha prorogato per 5 settimane, ma non sono sufficienti e ora sono finiti». Finisce la scuola e inizia un'estate di incertezza per tutta la categoria. «In questi giorni si stanno svolgendo confronti a livello nazionale con la ministra del lavoro Catalfo - aggiunge Moretti - dove rivendichiamo l'estensione delle coperture degli ammortizzatori sociali, una tutela del reddito durante la sospensione scolastica e maggiori certezze sulla ripresa delle attività di settembre, oltre ad un'accelerazione dei pagamenti degli ammortizzatori sociali». Ieri mattina una delegazione sindacale ha consegnato al vicario del prefetto di Monza una lettera «per coinvolgere le istituzioni locali e per sollecitare - dice il sindacalista - che anche dal nostro territorio della Brianza venga fatta pressione verso il governo perché siano riconosciute le giuste tutele per le lavoratrici di questo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICHIESTE

«Sostegno economico per tutta l'estate e certezze per settembre»

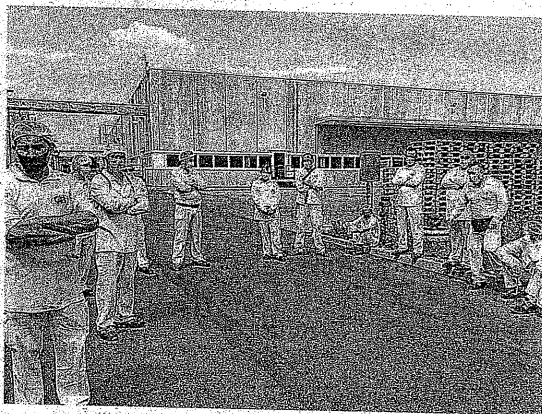
Torna l'assemblea "vecchio stile" alla Star che non si è mai fermata

I lavoratori riuniti nel piazzale dopo mesi di confronti sindacali in videochat

AGRATE
di **Fabio Lombardi**

Prima assemblea sindacale "vecchio stile" alla Star. Dopo mesi di "videoassemblee" i lavoratori sono tornati a confrontarsi in uno stesso luogo fisico, il cortile dell'azienda. Per rispettare i limiti imposti dal distanziamento. Ferie e turni l'argomento trattato in un settore, l'alimentare che non si è mai fermato neanche durante il lockdown. Ma più che i temi specifici trattati il sindacato ha tenuto a ribadire alcune questioni generali.

«Nessuno pensi di rinviare ulteriormente le iniziative sindacali», ha detto Federica Cattaneo, segretaria generale della Flai Cgil Brianza: «I lavoratori di mol-



L'assemblea sindacale che si è svolta alla Star di Agrate

ti settori produttivi e dei servizi hanno garantito la continuità del sistema economico-sociale: li hanno talvolta celebrati come eroi ma hanno ottenuto poco o nulla di concreto. L'attività sindacale è continuata con riunioni e trattative in teleconferenza per rispettare il distanziamento fisico ed è stata garantita la continuità dei servizi sindacali nonostante le difficoltà organizzative, ma non abbiamo potuto ef-

fettuare fisicamente assemblee e manifestazioni», ha spiegato Cattaneo.

«Useremo le opportune precauzioni, ma nessuno pensi di limitare o rinviare ulteriormente le iniziative sindacali. Alla Star abbiamo avviato la Fase 2 sindacale effettuando l'assemblea dei lavoratori per consultarli sulla trattativa in merito al calendario annuo ferie e i turni per l'avvio delle campagne estive».

DIRITTI

«In tutte le aziende va garantita la possibilità di riunirsi»